

Eraclito: "esiste una sola sapienza: riconoscere l'intelligenza che governa tutte le cose attraverso tutte le cose"

I primi filosofi, sia i fisici sia i pitagorici, si pongono con meraviglia di fronte al mondo con i suoi continui mutamenti e ne ricercano l'origine. Tutti approdano ad un principio ordinatore che regola l'apparente *chaos* in un cosmo variegato ma armonico. Per Talete il principio è un elemento materiale onnipervasivo, per Anassimandro è un'idea metafisica, al di là di ogni singolo elemento e superiore a ogni opposizione; per Anassimene l'aria può rappresentare una mediazione tra la "concretezza fisica" del caposcuola e la "speculazione metafisica" del maestro. I pitagorici approdano a un ordine matematico che, puro e perfetto al di là delle apparenze, si riflette anche in questo mondo così imperfetto ed effimero.

Eraclito ci riporta dalla purezza pitagorica nel fluire caotico del mondo.

Il mondo ci appare come una fantasmagoria di opposizioni e un fluire incessante di eventi.

Il giorno cede il passo alla notte, e l'estate all'inverno. I vecchi si avviano ad abbandonare la vita, i giovani si affacciano ad essa. La legna arde nel fuoco, l'acqua lo spegne. Giorno/Notte, Estate/Inverno, Luce/Tenebra, Caldo/Freddo, Fuoco/Acqua, Vita/Morte: opposizioni cosmiche e biologiche. Ma anche nella vita morale e civile si alternano il Bene e il Male, la Giustizia e l'Ingiustizia, la Santità e l'Empietà, la Ricchezza e la Povertà, la Salute e la Malattia.

Il mondo tutto ci si presenta veramente come quella lotta eterna tra enti che si contendono il campo per avere il loro "attimo" di gloria e poi sparire, come dice il frammento di Anassimandro. Ma è veramente così? Le opposizioni sono reali o sono solo apparenti?

Eraclito, pur partendo da un'analisi fisica molto attenta e pur ritenendo che la nostra prima fonte di conoscenza siano i cinque sensi, approda alla conclusione che le opposizioni sono una sola prima grossolana informazione, che va approfondita con un ragionamento più completo: il freddo è in apparenza opposto al caldo, in verità è solo "quantità inferiore di calore" e così la tenebra è solo poca luce, e la morte meno vita, l'acqua non è l'opposto del fuoco, ma un fuoco meno vivo.

Tale pensiero può apparire a prima vista contraddittorio, ma in realtà non lo è, se si pensa che per Eraclito il fuoco (oggi potremmo dire "l'energia") pervade ogni cosa e anche ciò che appare come freddo, o immobile, è in realtà in possesso di una quantità minima di calore e di movimento. Per comprendere ciò possono venirci in soccorso la fisica e la chimica moderne, grazie alle quali sappiamo che ogni corpo, anche il più apparentemente immobile e freddo è in verità animato al suo interno da legami energetici molto intensi, dal moto incessante degli elettroni attorno al nucleo degli atomi o da un atomo all'altro, dai movimenti delle particelle subatomiche e che lo "zero assoluto", cioè lo stato di assoluta inattività e quindi di assenza di calore non può essere raggiunto. Quindi esiste un fuoco che pervade ogni cosa e che ora è più fortemente manifesto (sole, stelle, fiamma, organismo vivente), ora meno (pianeti, montagne, organismi morti):

[30 - Quest'ordine, che è identico per tutte le cose, non lo fece nessuno degli Dei né gli uomini, ma era sempre ed è e sarà fuoco eternamente vivo, che secondo misura si accende e secondo misura si spegne.

In quest'ottica, ciò che veramente è non è né la notte, né il giorno, né la vita, né la morte, né il caldo, né il freddo, ma solo un'energia che pervade tutto e che incessantemente scorre. Questo è il mondo, tutto il mondo, al di là delle semplici apparenze. Questo mondo, in fondo è sempre identico a sé stesso, non è stato creato da nessuno ed è quindi sempre vivo, accendendosi e spegnendosi ora qui ora lì secondo una misura variabile. Quindi il mondo è un fluire continuo di energia senza requie. Chiaramente, non solo il mondo di fronte a noi, ma noi stessi siamo in continuo mutamento. Per Eraclito siamo completamente immersi in questo flusso di variazioni continue, tanto che nessuna cosa nemmeno noi stessi "è" mai sé stessa, ma tutto incessantemente "diviene":

[12 - A chi discende nello stesso fiume sopraggiungono acque sempre nuove.

[49a - Noi scendiamo e non scendiamo nello stesso fiume, noi stessi siamo e non siamo.

[91 - Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e non si può toccare due volte una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell'impetuosità e della velocità del mutamento si disperde e si raccoglie, viene e va.

Eraclito, che pur prende di mira i poeti (Omero ed Esiodo non sanno realmente nulla e sono come degli impostori che spacciano falsità mal pensate), ci offre delle meravigliose metafore poetiche per farci intendere il suo pensiero, come quelle racchiuse nei seguenti frammenti:

[90 - Tutte le cose sono uno scambio del fuoco, e il fuoco uno scambio di tutte le cose, come le merci sono uno scambio dell'oro e l'oro uno scambio delle merci.

[67 - Il dio è giorno notte, inverno estate, guerra pace, sazietà fame, e muta come il fuoco, quando si mescola ai profumi e prende nome dall'aroma di ognuno di essi.

Di fronte alla realtà del continuo mutamento e delle incessanti opposizioni l'uomo può trovare un punto fermo solo nel pensiero, perché se è vero che "tutto scorre" è pur vero che il pensiero che "tutto scorre" non muta mai. Questo è il *lógos*, cioè la ragione del cosmo, che resta immutabile e che può essere colta dall'uomo perché l'uomo è capace di elevarsi alla prospettiva del tutto senza rimanere irretito nel conflitto delle parti. Per questo il saggio comprende che gli opposti apparenti generano una suprema armonia, che è la vera bellezza, la vera giustizia, il vero bene e il vero dio:

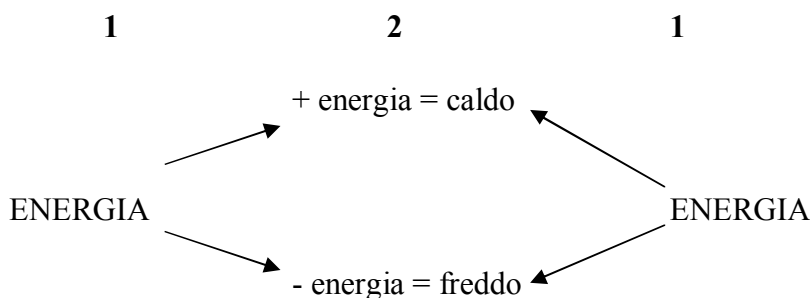
[8 - L'opposto concorde e dai discordi bellissima armonia.

Non così il poeta che canta il mondo nella sua superficialità senza conoscerlo realmente:

[57 - Maestro dei più è Esiodo: credono infatti che questi conoscesse molte cose, lui che non sapeva neppure che cosa fossero il giorno e la notte; sono infatti un'unica cosa.

[10 - Congiungimenti sono intero e non intero, concorde discorde, armonico disarmonico, e da tutte le cose l'uno e dall'uno tutte le cose.

In quest'ultimo frammento notiamo una straordinaria consonanza con il cuore della riflessione pitagorica: L'uno si sdoppia nei suoi opposti, ma non dimentichiamo mai che gli opposti fanno capo a un solo principio. Ancora una volta, l'esempio del calore ci può essere utile e il seguente schema può servire da punto d'appoggio per la riflessione



"Caldo" è una parola, un'idea, una condizione; "freddo" è un'altra parola, un'altra idea, un'altra condizione; sembrerebbero esserci due "cose", ma in realtà c'è solo una "cosa", l'energia. Tutte le cose derivano dall'uno e da tutte le cose si può risalire all'uno.

Il pensiero eracliteo è un pensiero "dialettico", proprio nel senso moderno del termine, ovvero cerca di portare a sintesi le opposizioni e fa vedere come ogni sintesi derivi da un conflitto. Egli poi per spiegare i suoi ragionamenti, li avvolge in metafore oscure che risultano inaccessibili ai più. Non si tratta però di esoterismo, ma di profondità speculativa che si condensa in brevi motti. Nei frammenti seguenti un gioco di parole serve a presentare la radicale convinzione che gli opposti sono in realtà concordi, proprio come una stessa parola greca "bios", significa "vita", ma anche "arco, strumento di morte"

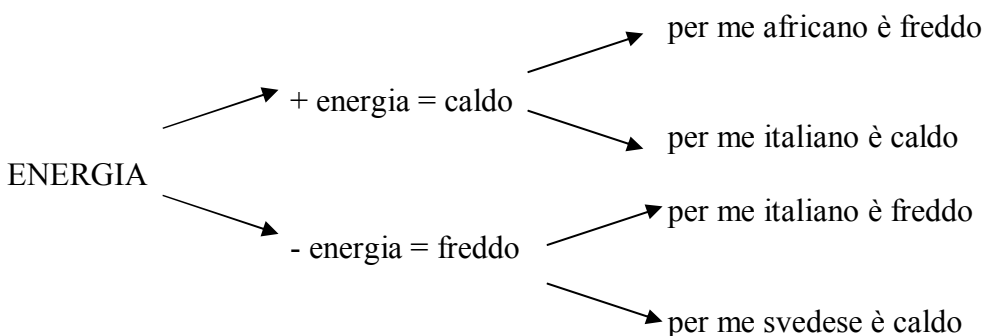
[51 - Non comprendono come, pur discordando in se stesso, è concorde: armonia contrastante, come quella dell'arco e della lira.

[48 - L'arco ha dunque per nome vita e per opera morte

Da quest'ultimo frammento s'intravede un'altra dimensione del pensiero di Eraclito, il relativismo: non solo il principio si moltiplica in coppie di opposti, ma anche le singole cose e situazioni assumono significati completamente diversi a seconda di chi le conosce, di chi le usa, di chi le vive. Così ciò che a noi sembra freddo, per altri è caldo e ciò che per noi è gustoso, per altri è disgustoso. Il concetto del relativismo eracliteo appare chiaramente in questo frammento:

[61 - Il mare è l'acqua più pura e più impura: per i pesci essa è potabile e conserva loro la vita, per gli uomini essa è imbevibile e esiziale.

Quindi c'è un'opposizione di secondo livello. Il contrasto sorge anche dalle relazioni fra le singole cose. Ancora una volta lo schema precedente e l'esempio dell'opposizione caldo/freddo ci possono venire in soccorso:



Da un certo punto di vista, si può dunque dire che l'opposizione, il conflitto, genera ogni apparenza, ogni cosa sensibile. Per questo il filosofo dice:

[53 - Pólemos è padre di tutte le cose, di tutte re

[80 - Bisogna però sapere che la guerra è comune, che la giustizia è contesa e che tutto accade secondo contesa e necessità.

Ma senza mai dimenticare che

[59 - Una e la stessa è la via dritta e quella curva per la vite nella gualchiera.

[88 - La stessa cosa sono il vivente e il morto, lo sveglio e il dormiente, il giovane e il vecchio: questi infatti mutando son quelli e quelli mutando son questi.

[60 - Una e la stessa è la via all'in sù e la via all'in giù.

Nel nostro esempio lo schema può essere percorso da sinistra verso destra, la via di *pólemos* che genera conflitti, ma anche da destra verso sinistra, la via del *lógos* che conduce all'unità.

Il *lógos* è la via che conduce a comprendere il tutto: il tutto è un'energia che pervade ogni cosa e nella quale siamo immersi. Se ci abbandoniamo al flusso degli avvenimenti, saremo solo una parte fra le altre, una parte in conflitto con le altre. Ma noi uomini possediamo un *lógos* autoconsapevole, che può elevarsi fino a comprendere il tutto. Per questo Eraclito può affermare che:

[45 - Per quanto tu possa camminare, e neppure percorrendo intera la via, tu potresti mai trovare i confini dell'anima: così profondo è il suo lógos.

Nel *lógos* l'uomo trova la stabilità e la serenità che non può trovare in nessuna parte del mondo. La verità non si trova viaggiando o accumulando conoscenze. Eraclito si scaglia contro coloro che sembrano possedere tante conoscenze, ma in realtà sono solo degli eruditi, superficiali, senza profondità filosofica:

[40 - Sapere molte cose non insegna ad avere intelligenza: l'avrebbe altrimenti insegnato ad Esiodo, a Pitagora e poi a Senofane e ad Ecateo.

Il *lógos* è invece dentro noi stessi e consiste nel pensiero del tutto. Per questo Eraclito può dire che il suo pensiero è un'indagine su sé stesso e che la saggezza consiste nel conoscere sé stessi:

[101 - Ho indagato me stesso.

[115 - È proprio dell'anima un lógos che accresce sé stesso.

[116 - Ad ogni uomo è concesso conoscere sé stesso ed essere saggio.

Ma la sapienza interiore non è qualcosa di soggettivo, bensì l'unica legge del cosmo che pervade ogni cosa, anche l'anima umana:

[50 - Ascoltando non me, ma il lógos, è saggio convenire che tutto è uno.

Nella conoscenza della legge che regola il tutto, sta la suprema felicità del saggio, che non teme più nulla: né gli dei, né la morte, né tanto meno gli altri uomini:

[41 - Esiste una sola sapienza: riconoscere l'intelligenza che governa tutte le cose attraverso tutte le cose.

Il filosofo, amante della sapienza, sprofonda in questo pensiero e si distacca dal commercio con gli uomini. La politica democratica che isola i migliori e appiattisce le differenze, la vanità degli uomini che si interessano di sciocchezze, che litigano e uccidono per nulla, le illusioni di chi si lascia abbindolare da racconti mitologici, dagli spettacoli, dalla propaganda del potere, da una

religione falsa e incapace di salvare realmente l'uomo, spariscono lontani o vengono derisi in frammenti pieni di sarcasmo:

[29 - Rispetto a tutte le altre una sola cosa preferiscono i migliori: la gloria eterna rispetto alle cose caduche; i più invece pensano solo a saziarsi come bestie.

[121 - Bene farebbero gli efesi ad impiccarsi tutti, quanti sono nell'età adulta, e a consegnare la città ai fanciulli imberbi, essi che hanno esiliato Ermodoro, il più capace di tutti loro, con queste parole: "tra noi nessuno sia eccellente per capacità, ma se vi è, vada altrove in mezzo ad altri".

[2 - Bisogna dunque seguire ciò che è comune. Ma pur essendo questo lógos comune, la maggior parte degli uomini vive come se avesse un propria e particolare saggezza.

[104 - Qual è infatti la loro mente e la loro intelligenza? Danno retta agli aedi popolari e si valgono della folla come maestra, senza sapere che "i molti non valgono nulla e solo i pochi sono buoni".

Gli uomini si distinguono in due categorie: gli svegli e i dormienti:

[89 - Unico e comune è il mondo per coloro che sono desti.

[1 - ... Ma agli altri uomini rimane celato ciò che fanno da svegli, allo stesso modo che non sono coscienti di ciò che fanno dormendo.

E voi che fate? Siete svegli o dormite?